

divi

LA DENEUVE E DEPARDIEU
INTERROGATI DAL MAGISTRATO

Ieri l'altro Catherine Deneuve, poi tocca a Gerard Depardieu. Si allunga l'elenco dei divi francesi che devono spiegare al magistrato francese le copiose elargizioni loro offerte dal bancarottiere di origine algerina Khalifa, protagonista un paio d'anni fa di una velocissima ascesa e ora latitante in Gran Bretagna. Alla Deneuve la pm Isabella Prevost-Despres ha chiesto se Khalifa le avesse regalato 50 mila franchi solo per partecipare a una festa. Depardieu dovrà rispondere di generosi compensi e dell'uso di jet privati per i festeggiamenti voluti da Khalifa per il lancio della sua tv.

da Canale5

IACCHETTI TORNA A «STRISCIA», RICCI TORNA ALL'ATTACCO DELL'AUDITEL PRO-RAI

Maria Novella Oppo

Lunedì sera scatta di nuovo l'operazione Striscia. Ovvero torna in sella al tg satirico di Canale 5 la rinomata coppia Ezio Greggio-Enzo Iacchetti, che tante soddisfazioni ha dato all'autore Antonio Ricci e al pubblico. In più, cedono il testimone anche Paolo Bonolis coi suoi pacchi, per lasciare spazio all'energica Simona Ventura con le sue Tre scimmiette, collocate sul palinsesto di Raiuno giusto alle 20,30. Ricci dà il benvenuto alla nuova avversaria, perché, spiega, tra noi e i nostri concorrenti non c'è mai stata guerra, semmai competizione giocosa. Talvolta perfino amicizia e solidarietà, come fu nei confronti di Enzo Biagi, che facendo un programma del tutto diverso, offriva al pubblico una vera alternativa. Del tutto opposta, anche se Ricci non lo sottolinea, è stata la faccenda con Paolo Bonolis: uno scontro aspro e motivato non solo da ragioni di concorrenza

televisiva, visto che si è andato invelenando anche con attacchi personali e ripicche da amicizia tradita. In più, Bonolis ha anche infranto il mito invincibile di Striscia, raggiungendo risultati di ascolto mai visti, seppure con un programma censurabile da tanti punti di vista. Ovvio che la cosa abbia fatto scalpore e che abbia costretto anche Ricci a guardare dietro l'Auditel e scoprirne vizi e debolezze. Mettendo le mani avanti («non polemizzo con nessuno: considero soltanto i fatti») l'autore di Striscia ci tiene a far notare di essere sempre un primatista di ascolti, attraverso Paperissima, che è il varietà più visto della stagione. Ma poi non esita a sostenere che la grande leva che avrebbe fatto crescere gli ascolti Rai nell'ultima stagione sarebbe non un aumento reale di pubblico, ma un cambiamento del campione Auditel nel senso di un suo repentino invec-

chiamento. Prova ne sia, secondo Ricci, che in questa annata non si è visto premiato neanche un programma innovativo. Mentre la programmazione si è assestata nella concorrenza tra uguali, nell'abominio del reality continuo e nella tv senza qualità delle piccole sorelle Leccio. In questo contesto, sottolinea sempre Ricci, si leggono anche la formula e il cast del prossimo festival di Sanremo, all'insegna non dell'antico, ma dello scontato. Qualcuno potrebbe dire che il ragionamento di Ricci è viziato dal fatto che viene portato a giustificazione di una sconfitta. Ma lui replica ricordando che anche in passato non ha mai mancato di criticare il criterio di rilevazione degli ascolti (e questo è vero). Senza contare che dietro la rimonta di una Rai involgarita e controllata stanno interessi politici precisi (dimostrare, magari, che il conflitto di

interessi non danneggia la tv pubblica e che la legge Gasparri è una mano santa), mentre il calo degli ascolti non impoverisce affatto la raccolta pubblicitaria Mediaset, che infatti è cresciuta comunque. E dove sta infatti l'azienda così spericolata da negare il suo investimento alla tv del presidente padrone? Come si vede, tutto si tiene. E, in effetti, il calo di ascolti non ha comportato per Striscia nessun calo di sponsor. Anche perché i più giovani, o meno anziani, che costituiscono la maggior parte del suo pubblico, spendono più dei vecchi, che sono i più danneggiati dalla crisi economica in cui il governo Berlusconi ha cacciato il Paese. Tornando al programma, non sono state annunciate novità. Quindi, tra Greggio e Iacchetti, solite liti da vecchia coppia e (speriamo) solito Willy a zampettare tra le notizie.

IL CALENDARIO
DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino
per la "Consulta Rodari"
in edicola
con l'Unità a € 3,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

IL CALENDARIO
DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino
per la "Consulta Rodari"
in edicola
con l'Unità a € 3,90 in più

Toni Jop

«Ma che posto è questo, dove un partito politico di governo per bocca del suo giornale può rallegrarsi per aver espugnato Sanremo, un carrozzone canoro, dalle mani della sinistra? Che rabbia e che tristezza per chi, come me, ama la musica, la politica e il suo paese»: eppure Nino D'Angelo non soffre per quel virile grido di vittoria - «È finito il monopolio delle sinistre» - lanciato da An sulle pagine del *Secolo d'Italia* alla luce del carnet di artisti messo a punto per quest'anno. Piuttosto si rammarica che tutti gli schemi siano saltati, che il gioco non preveda più regole, che una forza politica spavalda possa entrare dove la sua presenza, in quella forma, non è prevista. «E mentre in aria di regime fraccassa quel che resta di fiori, musica e lustri, evoca immagini di un passato brutto che l'Italia credeva di aver cancellato», racconta D'Angelo, che a Sanremo è stato di casa, evidentemente quando era in vigore «la cappa opprimente dello spettacolo rosso». Il simpatico delirio di questa destra, è vero, ha segni inquietanti; però, ammettiamo, chi di noi, chi di voi, «sinistri», «centristi», e anche «destri» non onnubilati si è mai accorto, o ha avuto il sentore anche lontano, che Sanremo, l'immarcescibile festival della canzone italiana, fosse nelle mani dei comunisti? Anzi, quante volte, proprio dalla sinistra, si è lamentato il deterioramento progressivo di una manifestazione sempre meno all'altezza delle sue prerogative, sempre più circo strappato all'arte, o alla testimonianza di un'arte, e piegato con poca dignità alle esigenze della tv? Non contenesse pensieri e parole di una forza di governo, l'esultanza di An potrebbe anche far sorridere; pare l'ingresso in scena di un personaggio che ha sbagliato copione.

Che si fa, Nino, si ride?

Mica tanto. Mi piacerebbe sentire quel «comunista» di Baudo per sapere cosa ne pensa, lui di festival ne ha diretti tanti. Mi sa che gli telefono: chissà che effetto gli fa passare per uno zar dell'era rossa. Ma quell'intervento di Alleanza Nazionale ha il peso di una bella lapide per Sanremo: sostengono di aver conquistato il festival, di aver eliminato i rossi, di aver inaugurato una nuova era. Sarà, ma a me pare un canto antico, figlio di una cultura aggressiva e, credo, anche autolesionista. Gli va di dire che Sanremo è finalmente roba loro, mica di un discografico o di un club di cantanti o autori, ma di un partito politico. È abbastanza pazzesco, sinceramente.

Dispiace per Tony Renis. Avevamo tutti l'impressione che se una nuova «civiltà» era iniziata lo si doveva proprio all'edizione affidata dal presidente del Consiglio a un suo uomo di fiducia, l'anno scorso. Invece, il partito di Fini, Gasparri & co. esulta solo ora...

Mi conviene passare ai lettori un'informazione preliminare: io non ho chiesto a nessuno di partecipare al festival di quest'anno e nessuno, in verità, me l'ha chiesto. Al festival si va se ne hai bisogno e io non ne ho bisogno. Così posso dire quel che voglio senza timore di passare per un escluso rancoroso. Sì, quelli di An sono abbastanza ingiusti nei confronti di Tony Renis: la storia delle mani di governo su Sanremo inizia platealmente da lui. Avranno fatto due conti, di quelli che si fanno da ragazzini nei giochi di strada; sai com'è... uno dice: allora con noi sta questo, quello

«Perché, Masini e D'Alessio forse non partecipavano ai festival della cappa rossa? Certo che sì. Merito dei comunisti?»

”

INTERVISTA A NINO D'ANGELO

SANREMO A noi!

Il palco di Sanremo. In basso a sinistra, Nino D'Angelo; a destra il ministro Maurizio Gasparri



Il quotidiano di An esulta: è finita a Sanremo, dice, la «cappa rossa». E la destra occupa il palco dei fiori «Autolesionismo - riflette D'Angelo - e tracce di una brutta cultura di regime. Mi vien da gridare Viva Baudo»



il programma al via il 12 aprile, salvo rinvii per i ballottaggi



Adriano Celentano: in Rai farà «Rockpolitik»

Salvo cambiamenti il programma di Adriano Celentano che andrà in onda su Raiuno ad Aprile si intitolerà *Rockpolitik*. L'avvio della trasmissione, dopo i problemi legati all'autonomia rivendicata da Celentano, è stato fissato per martedì 12 aprile. E che tuttavia potrebbe partire il 19.

Le perplessità della Rai erano anche legate al periodo pre-elettorale in cui il programma doveva andare in onda, tenendo conto delle esperienze televisive passate di Celentano e dei suoi monologhi. Il titolo *Rockpolitik*, chiaramente ispirato alla *Realpolitik*, dovrebbe rimandare sia all'idea di cosa è il rock al tempo della politica sia all'inverso, cioè di cosa è la politica al tempo del rock. Però, poiché il 12 aprile cade a cavallo tra la prima tornata delle amministrative (il 3 e 4 aprile) e i ballottaggi (il 17 e 18), non è da escludere uno slittamento di una settimana, cioè al 19, l'inizio del programma.

Il Clan Celentano da parte sua conferma il titolo e assicura che Adriano è già al lavoro per la partenza del 12 aprile, anche perché finora non ha ricevuto alcuna richiesta diversa. Dalla prossima settimana inizieranno le riunioni con gli autori.

e quell'altro...abbiamo vinto. Un po' vien da ridere: Masini è di destra? Ammettiamolo, D'Alessio è di destra: eppure non mi risulta che non abbiano partecipato ai festival, come dicono, «della cappa rossa». C'erano eccome. Erano buoni questi comunisti, allora. Meno buoni, invece, questi della destra che, se ho ben capito, hanno eliminato dalla competizione gente del calibro dei Têtes de Bois o degli Avion Travel; difficile sostenere che la loro arte non sia seria, ricca...

Se è per questo è d'accordo anche Bonolis col tuo giudizio: dice che i due gruppi avevano due bei pezzi ma che hanno deciso di seguire una linea artistica diversa dalla loro...

Ma chi cavolo è questo Bonolis che parla d'arte, di linee artistiche, di scelte artistiche? Cosa intende lui per «arte»? Non voglio far drammi, ma l'unica cosa chiara è che Sanremo non è più Sanremo, che questa edizione è il festival non della canzone ma di Bonolis, che Bonolis non è musica ma televisione; quello sa fare e quello farà pensando agli ascolti e a nient'altro. Alleanza Nazionale si assuma la responsabilità di quel che dice e fa perché dice e fa cose gravi. Se questo è il festival del cambiamento, io, che ho sempre avuto un rapporto di utile disincanto nei confronti di Sanremo, dico «viva Baudo», è un bel traguardo quasi appassionante per uno che ama la democrazia, pur coi suoi difetti, anche sul palco di Sanremo.

A leggere il quotidiano di An, ti porti a casa la certezza che l'orsignori sono convinti di aver combattuto una specie di guerra di liberazione alla rovescia, una di quelle che qualche decennio fa i fascisti portarono a compimento marciando su Roma...

Hanno avuto gioco facile: il festival era già vecchio e sfondato; sono felici di aver occupato una postazione disossata. Non si accorgono, o fingono di non accorgersene, di aver infranto un sacro principio: nella musica la partitica non ci deve entrare, se non son dolori per chi ama la musica e anche per chi la incontra solo quando fa la doccia alla mattina. Deprimente situazione che fa il coro con molte altre dello stesso segno. E un dispiacere doppio mi viene dalla debolezza strutturale che sta manifestando questa sinistra. Mi pare che non sappia dire le parole giuste, quelle che la gente di buona fede vuole sentirsi dire. Mi pare un vetro incrinato. Certo che mi allarmo se vivo questo che ti racconto: ho chiuso la campagna elettorale di Prodi a Napoli e di conseguenza in Sicilia ho fatto un solo concerto, dove c'era una amministrazione di sinistra, tutti gli altri hanno sbarrato porte e finestre. Ormai la spaccatura attraverso piazze, paesi, teatri, palchi di ogni tipo, oltre alla tv dove la frattura è storia vecchia. Ma niente mi tormenta quanto l'incapacità della sinistra o del centrosinistra di esprimersi in modo solidale.

Non è una novità. In fondo, la sinistra è il luogo dei mille soggetti delle mille ragioni e tutto si incrocia, spesso, purtroppo, malamente...

Non è solo questo. È un'impressione non solo mia: è come se la sinistra rifiutasse di offrirci come casa dei linguaggi che dovrebbe invece ospitare, i linguaggi del bisogno, tanto per cominciare, i linguaggi di chi non ha potere. La sinistra sembra rifiutare chi la cerca per accasarsi perché ne conosce la storia, le tradizioni, gli ideali. Mi chiedo cosa sta accadendo e non so darmi risposte convincenti. Ma passerà «a nuttata», deve passare.

«Chi è questo Bonolis che parla di scelte artistiche e di musica? Lui sa fare tv e quella farà, badando solo all'audience. Sanremo è morto»

”